

La Gazzetta dello Sport Sportweek

4 Gennaio 2025
n° 1

GIAN PIERO GASPERINI

L'allenatore del momento
ci apre il cassetto dei
ricordi: dai primi calci
nelle giovanili della Juve,
al debutto con Platini,
dalle sfide con Maradona
fino alla storia scritta
con la "sua" Atalanta

Il mago della Dea

LA FAVOLA DEL MAGO CHE ESALTA I TALENTI

di PIER BERGONZI



Carlo Ancelotti, il più vincente tecnico di calcio, ha una "sua" personalissima teoria: «Ci sono due tipi di allenatori. Quelli che non fanno nulla e quelli che invece fanno danni. Io spero di far parte della prima categoria...».

Ma c'è un suo collega che può confutare l'assunto di Carletto, il più bravo di tutti a nascondersi anche dietro a una frase. Chi fa crollare la teoria è Gian Piero Gasperini, che di mestiere fa il motivatore e l'esaltatore di talenti inespressi. Gasp, come viene ancora più facile chiamarlo, interviene eccome. E per fortuna...

È all'Atalanta dal 2016 e, negli ultimi otto anni, ha ottenuto risultati straordinari. Ha scritto la storia della Dea e ha cambiato il percepito di una squadra di "Provincia" che non può contare sui fatturati, e quindi sugli investimenti, dei grandi club. L'Atalanta che finisce stabilmente tra le prime quattro della Serie A (e quindi approda alla Champions), ma soprattutto la Dea che vince l'Europa League, sconfiggendo in finale l'imbattibile Bayer Leverkusen, è un caso da raccontare e approfondire. È una favola tipo Leicester che vince la Premier. Ma con più continuità. Luigi Garlando, storica firma della Gazzetta e collega che può arrivare a Gasperini fino a un centimetro dal suo cuore, lo ha intervistato per

Che coppia

Tecnico e presidente dell'Atalanta: Gian Piero Gasperini, 66 anni, e Antonio Percassi, 71.



noi. Leggete quello che ci racconta e scoprirete che il tecnico che ci viene normalmente raccontato, quello che appare, è molto diverso dall'uomo sensibile e profondo che può guardare negli occhi e rivolgersi a ognuno dei suoi giocatori per cambiarlo. In meglio. Gasperini e l'Atalanta sono uno *story case* del calcio anche perché, in qualche modo, si assomigliano. Il tecnico più convincente degli ultimi anni è di Grugliasco, cittadina che bussa alla porta di Torino, ma ha la stessa cultura del lavoro di Bergamo, lo stesso carattere deciso e poco incline ai compromessi dei bergamaschi. C'è tanto merito dei Percassi, il padre Antonio e il figlio Luca, che negli anni hanno costruito una società modello. Ma le qualità e i risultati di Gasp sono lì a raccontarci una storia che è parente stretta di una favola. Piena di gol. Gasperini ha trasformato e lanciato decine di giocatori che hanno dato il meglio nel suo gioco organizzato, nel pressing illuminato del suo calcio. Pensiamo a Zapata e Illicic, a Muriel e al *Papu* Gomez. Pensiamo a come ha trasformato in farfalla quel bozzolo di De Ketelaere, a come ha fatto decollare Scamacca e Lookman. Pensiamo a quello che sta già facendo con Zaniolo... E siamo all'oggi di un'Atalanta che può giocare alla pari e, spesso, meglio con qualsiasi squadra del mondo. Una squadra che ha vinto l'Europa League ed è seriamente candidata allo scudetto. Per questo il calcio deve un grande grazie al Mago della Dea.

● RIPRODUZIONE RISERVATA



Il favoloso mondo di Gasp

18

L'allenatore del momento ci apre il cassetto "digitale" dei ricordi. Dai primi passi coi bimbi della Juve al debutto in bianconero con Trapattoni. Dalla bellezza del Pescara di Galeone al successo in Europa League con l'Atalanta nel giorno del compleanno del padre scomparso...

testo di
LUIGI GARLANDO

×
foto di
CARLO FURGERI GILBERT

GIAN PIERO GASPERINI

Sportweek

LA GAZZETTA DELLO SPORT

COUPE

**Il suo trofeo**

Gian Piero Gasperini, 67 anni il 26 gennaio, al Centro di Zingonia con l'Europa League vinta dall'Atalanta (che allena dal 2016) lo scorso maggio.



home page riporta le sezioni della piattaforma digitale che stiamo visitando: documenti, premi, partite, filmati, articoli... Gian Piero Gasperini, nel suo studio di Zingonia, clicca su "documenti" e apre il primo. Sullo schermo del Pc c'è un cartoncino bianco, marchiato dallo stemma della Juve, datato 20-5-1967. «Avevo sostenuto un provino, questa è la cartolina di convocazione agli allenamenti. Ci avevano presi in quattro. "Presentarsi muniti di indumenti da gioco e documento d'identità". Quello era il problema... Al provino avevo detto di avere 10 anni e non 9, perché l'attività del Nage cominciava a 10. Mi tennero comunque. Un anno più tardi, maggio '68, giocai in avanspettacolo, come si diceva allora, in un Comunale zeppo, prima di Juve-Benfica, semifinale di Coppa Campioni: 0-1. Gol di Eusebio. L'anno dopo, 11 maggio 1969, giocai prima di Juve-Fiorentina 0-2 che consegnò il secondo scudetto ai viola. Ho conservato il ricordo».

Il mouse guida la freccia alla sezione fo-

to e ne apre una in bianco e nero di un gruppo di bambini raccolti al centro del campo: «Siamo tutti della Juve, quelli in maglia a strisce sono più grandi, io sto con i piccoli in maglia verde. I tantissimi tifosi viola tifavano per noi verdi che giocavamo contro i bianconeri. La partita finì 5-5, io segnai tre gol. Tre ovazioni. A Firenze non sanno che sono stato un loro idolo nel giorno di uno scudetto...».

Gian Piero Gasperini, nel punto più alto della sua parabola, ha fatto ordine nei ricordi. Si è affidato a una società specializzata che gli ha messo a disposizione un *caveau digitale*® Emblème, lo ha strutturato, riempito di contenuti e ne gestirà l'aggiornamento. Titolare di Emblème è Giulia Tosetti, figlia di Dario Tosetti, già fondatore e presidente del *family-office* Tosetti Value. Dario Tosetti era uno dei quattro bambini promossi nel provino del '67, in campo nei prestigiosi avanspettacolo. Gian Piero esile mezzapunta, spalle strette; Dario alto, torace da centravanti. Sono tornati a far squadra 60 anni dopo, ora che Gasp ha stravolto la memoria dell'Atalanta riempiendola di cose nuove: un'Europa League, un quarto di Champions, un Natale da capolista solitaria...

Gasperini, perché questo caveau digitale?

«Per fermare i ricordi. Un'immagine, un testo ti fa ricordare com'eri, dov'eri, con chi. Ricrea un mondo che altrimenti perderesti. Non si può vivere senza radici. Se la storia non fosse importante, non si studierebbe a scuola. Ognuno ha la sua e deve curarla. Io, tramite un'app, invio a Emblème il materiale da archiviare e loro aggiornano».

Non è controproducente avere in memoria troppe conoscenze? Ci si ripete, invece di inventare.

«No, è il contrario: le conoscenze sono la base per creare il nuovo. Una situazione critica o una buona soluzione del passato mi aiuta nei problemi presenti. La memoria va allenata come un muscolo».

Riprendiamo il viaggio.

«Altra cartolina. Il 24 agosto 1974 devo presentarmi a Villar Perosa. Notare: "con i capelli corti e in ordine". E poi: "Portare indumenti invernali perché sarà concesso il ritorno a casa solo per le feste natalizie". Disciplina Juve. Nel '75 vinsi lo



Che traguardo

La maglietta speciale dell'Atalanta con il numero 400, tante quante le presenze da allenatore collezionate fino al 27 ottobre 2024 coi bergamaschi.



Cartolina del 24 agosto 1974. Devo presentarmi a Villar Perosa. Notare: "con i capelli corti e in ordine"



«Il prossimo step
di **De Ketelaere**?
Fare contro Inter
e Real Madrid
ciò che fa
con l'Empoli»

21



STORIE

Sportweek

LA GAZZETTA DELLO SPORT



scudetto Allievi sul campo dell'Atalanta, guarda caso».

Del debutto in prima squadra con Trapattoni ha archiviato qualcosa?

«Nella Coppa Italia '76-77 entrai al posto di Causio contro l'Inter di Mazzola. Nell'estate del '78, con tanti juventini in Nazionale, Trap fece giocare noi giovani. Segnai un gol al Taranto, questo è l'articolo. Venivo dalla stagione alla Reggiana. Tornavo, ripartivo in prestito. L'estate dell'85 Trapattoni mi vide e disse: "Resti con me". Guardi... Qui mi alleno con Pioli e Platini... Questa è la maglia numero 14 che ho indossato in Coppa Italia, con lo scudetto '76-77 sul petto. Ce l'ho a casa».

È la maglia cui è più legato?

«No, quelle presenze erano poco più di un premio. La mia maglia del cuore è quella numero 8 del Pescara. Abbiamo vinto il campionato, siamo saliti in A, ero il capitano. Il Pescara di Galeone spostava una regione intera e giocava benissimo».

Ha archiviato anche Maradona?

«Le attitudini dei miei e quelle degli avversari mi suggeriscono aggiustamenti continui che ci rendono imprevedibili»

«Qui ci stringiamo la mano da capitani al San Paolo, prima di beccarne 8 dal Napoli. Al ritorno giocammo molto decisi».

E Diego pagò il conto...

«Se si riferisce al nostro scontro, osservi questa foto... Io guardo la palla, non lui. È stato sfortunato perché, sbracciando, l'ho colpito casualmente con l'anello e gli ho aperto il labbro. Mi ha sparato un bel po' di puta e, in settimana, mi sono arrivate minacce di morte da Napoli».

Prima del Pescara c'era stato Palermo.

«Esperienza impagabile, per la passione della gente, per la qualità della vita, abitavo a Mondello, per amicizie che durano ancora. Ho il rammarico della mancata promozione in A. Li riconosce?».

Tassotti e Collovati.

«Palermo-Milan 3-1, tripletta di Calloini. La Gazzetta, come vede, mi diede un bel 7,5... In questa foto invece faccio gol a Rampulla del Varese».

Ha conservato parecchi ritagli di giornale.



L'estasi

Gasp circondato dai suoi giocatori al termine della finale di Europa League dello scorso 22 maggio. A sinistra, l'esultanza subito dopo il triplice fischio della finale di Dublino, vinta 3-0 col Bayer. È stato il primo trionfo europeo nella storia dell'Atalanta.

«Lo faceva mia mamma. Questa è la mia maglia rosa numero 7, bellissima: tornante».

Alla Juve è tornato per iniziare ad allenare.

«Al vecchio Combi, di fronte al Comune, dove lavorava Lippi. La Juve, come l'Inter, nella sua tradizione è sempre stata solida, forte, mentre altri club, tipo il Milan, curavano di più la qualità del gioco. Ma la Juve di Lippi, di Del Piero e Zidane era anche bella. Attraversavo la strada e la studiavo. Ho conosciuto Ventrone e Bangsbo che hanno dato una svolta secca alla preparazione atletica, aumentando i carichi. Anni importanti, anche perché Moggi mi faceva viaggiare molto e vedevo tanto calcio».

Cioè?

«Mi mandava a visionare i giocatori. Mi diceva: 'Ogni relazione deve concludersi con un giudizio secco: da Juve o no, lo



L'INIZIATIVA

Con Emblème nel suo caveau digitale

Gian Piero Gasperini, allenatore dell'Atalanta, ci ha aperto il *caveau* digitale, nel quale ha raccolto ricordi, cimeli e documenti della sua carriera. È un servizio offerto dall'azienda specializzata Emblème, che si occupa appunto della digitalizzazione e della gestione di ogni tipo di collezione, ed è rivolto a privati, società e istituzioni, in diversi ambiti: musica, spettacoli, imprenditorialità... In campo sportivo, Emblème ha collaborato con la Fondazione Paolo Rossi e lo farà con il Museo di Coverciano. L'Associazione calciatori ha acquisito una serie di *caveau digitali*® Emblème e ne ha fatto omaggio ad alcuni calciatori. Il servizio non garantisce solo la razionalizzazione e la facile accessibilità a un patrimonio di oggetti e di ricordi, non è cioè semplice archivio, ma permette anche un successivo sviluppo narrativo, proponendosi come base per iniziative editoriali, podcast, documentari, film... Emblème, diretta da Giulia Tosetti, è partecipata da Tosetti Value, uno dei principali *family office* d'Europa che si occupa della gestione di patrimoni familiari e imprenditoriali. Fondatore della società, che ha sede negli storici uffici torinesi di corso Marconi 10, è Dario Tosetti che negli Anni 60 ha giocato nelle giovanili della Juventus con Gian Piero Gasperini.



«La nostra gente canta “Vinceremo il tricolor!”, ma non sta aspettando qualcosa: è già felice ora»

prenderei o no. Io mi tengo il tuo foglio nel cassetto». Andai a studiare Van der Vaart ed Heitinga, segnalai Chivu, poi Palladino a Benevento».

Il calcio olandese è stata un'ispirazione.

«Per la difesa a tre che mi fece intuire come attaccare con i difensori. Da Enrico Catuzzi, che mi allenò a Pescara, e dalla lezione di Sacchi, ho imparato pressing e zona. Galeone mi ha insegnato la bellezza, Lippi la cultura del lavoro. Ci ho aggiunto le mie idee».

Juric, Motta, Palladino, Gilardino, Bocchetti... tutti figli suoi.

«E quasi tutti hanno giocato insieme, nello stesso Genoa. Thiago da noi si è divertito, è rinato, ha imparato, ma tatticamente siamo molto diversi, ha sviluppato altre idee».

Se l'aspettava tanta difficoltà alla Juve?

«È normale. A Bologna ha trovato ottime soluzioni in uscita bassa che ho ammirato e studiato. La Juve è un altro mondo. Se palleggia dietro, i più lasciano fare senza aggredire. Thiago è giovane, maturerà nuove conoscenze, è bravo, ce la farà. Gli sono affezionato. Lo inviterò a cena nella mia casa di Torino».

Yildiz?

«Tanta roba... Ha talento e potenzialità. Uno di quei giovani su cui è bello lavorare, tipo De Ketelaere, Hojlund, Lookman... Accanto ai giovani, i Kolasinac e i De Ron, che sanno già tutto, il nucleo forte. Saranno i Thiago e i Palladino di domani, allenatori già pronti».

Il prossimo step di De Ketelaere?

«Fare contro Inter e Real Madrid ciò che fa con l'Empoli».

Tutti ormai conoscono la Dea, eppure la Dea vince più di prima. Perché?

«Perché sono le sfumature che ti fanno vincere. Le attitudini dei miei giocatori

Ricordi

Sopra, il quadretto celebrativo di Liverpool-Atalanta 0-3, quarto della Europa League. 2023-24. A sinistra, Gasp "apre" il suo caveau digitale. A lato, uno dei file, con le foto alla Juve negli Anni 80.



Identikit

Gian Piero Gasperini

A maggio ha vinto l'Europa League

Gian Piero Gasperini è nato a Grugliasco (To) il 26 gennaio 1958. Da calciatore, nel ruolo di centrocampista offensivo, è cresciuto nelle giovanili della Juventus e poi ha giocato con Reggiana, Palermo, Cavese, Pistoiese, Pescara, Salernitana e Vis Pesaro. Con gli abruzzesi ha giocato le sue due stagioni in Serie A, segnando 10 gol in 59 partite. Ha iniziato la carriera da allenatore nel settore giovanile della Juventus, poi è stato il tecnico di Crotone, Genoa, Inter, Palermo, ancora Genoa e, dal 2016, Atalanta: l'ha portata ai quarti di Champions nel 2020 e alla vittoria dell'Europa League lo scorso maggio. Lo scorso 27 ottobre ha festeggiato le 400 gare alla guida dei bergamaschi. Ha vinto anche la Panchina d'oro due volte, per le stagioni 2018-2019 e 2019-2020 ed è stato candidato all'ultimo Pallone d'oro come Miglior allenatore.

e quelle degli avversari mi suggeriscono aggiustamenti continui che ci rendono imprevedibili, pur mantenendo fermi i nostri principi».

Ricordi di Antonio Percassi da archiviare?

«Il primo incontro a casa sua. Un tavolo, un divano, il presidente e i figli attorno. La prima volta in Champions, a Reggio Emilia. E, soprattutto, la notte di Dublino: mai vista tanta gioia negli occhi, brillavano. Era il 22 maggio, giorno del compleanno di mio padre che ho perso nel 2012. Io non credo a certe cose. Ma, quando hanno annunciato la data della finale, ho pensato: "Papà, questa me la devi fare vincere..."».

Com'è stato il Natale da capolista solitario?

«Inimmaginabile. Bello soprattutto per la gioia della nostra gente che canta "Vinceremo il tricolor!", ma non sta aspettando qualcosa: è già felice ora».

Gasperini, si immagini a giugno. Le offriamo la possibilità di caricare nel suo caveau digitale: vittoria in Coppa Italia, secondo posto in campionato, semifinale di Champions. Firma?

«Sarebbe la miglior stagione di sempre dell'Atalanta. Siamo arrivati tre volte in finale di Coppa Italia, senza mai vincere. Abbiamo solo sfiorato il secondo posto in campionato e la semifinale di Champions. Però non firmo».

● RIPRODUZIONE RISERVATA